

RASSEGNA STAMPA

12 gennaio 2011

ENTI LOCALI

GLI ASSETTI FUTURI

4 milioni

L'ultima dote. Le risorse governative per gli investimenti arrivate lo scorso anno

In corso d'opera. La giunta regionale dell'Umbria ha già preadottato un disegno di legge per la soppressione

Comunità montane al capolinea

Nel 2010 ridotti i fondi statali - Le regioni potenziano le unioni dei comuni

PAGINA A CURA DI
Alessandro Petrini
Ivano Porfiri



Li aspettavano almeno per pagare le rate dei mutui accesi negli anni scorsi e sono arrivati. Dopo la sentenza 326/2010 della Corte costituzionale, il 16 dicembre un decreto ha stanziato almeno quella parte del contributo statale per il fondo investimenti delle comunità montane che nel Centro-Nord significa circa 4 milioni di euro. Un contentino, secondo i vari Uncem regionali, se paragonati ai quasi 11 milioni di stanziamenti dell'anno precedente.

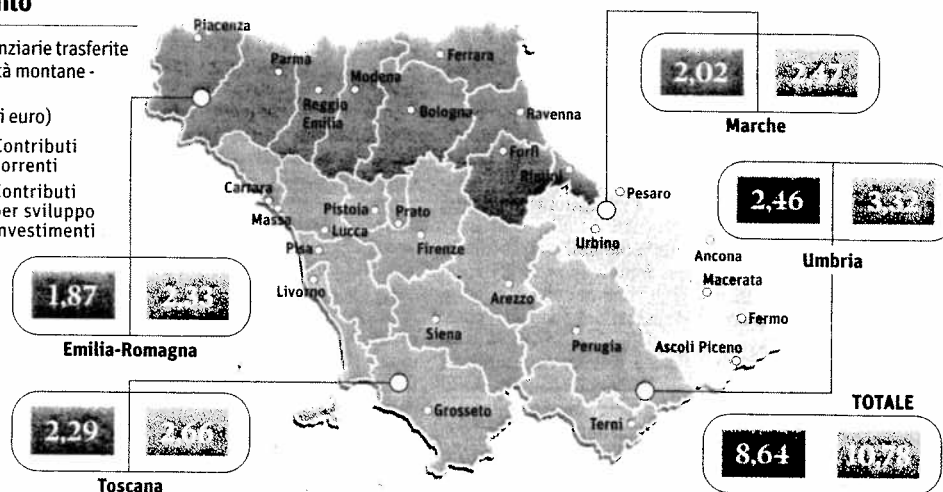
Se già dall'estate scorsa, la finanziaria aveva infatti azzerato gli emolumenti agli amministratori, la riforma Calderoli aveva deciso che il Governo non avrebbe più destinato un euro a questo tipo di enti con la sola eccezione della rata dei mutui del prossimo anno. Così le regioni del Centro-Nord hanno tutte, a passo diverso, imboccato la strada delle Unioni dei comuni.

Già dal 2008 l'Emilia-Romagna ha portato avanti politiche per favorire la trasformazione delle comunità montane, riducendone il numero da 18 a 9 (senza contare la Valmarecchia). Qui il futuro si chiama associazioni-

A confronto

Risorse finanziarie trasferite alle comunità montane - Anno 2009 (in milioni di euro)

-  Contributi correnti
-  Contributi per sviluppo investimenti



Fonte: Direzione centrale finanza locale - Audizione Camera dei deputati - 4 novembre 2009

simo e Unioni di comuni, in pianura come in montagna. Per questo la regione nel 2010 ha stanziato 4,7 milioni di euro ai quali ne vanno aggiunti 2,3 milioni di risorse statali, tutto a disposizione di chi mette in rete i servizi in modo da migliorarne la qualità risparmiando. Altri 592 mila euro sono stati destinati all'aggiornamento tecnologico degli uffici, per snellire la burocrazia e migliorare i servizi e nel 2011 saranno messi a disposizione 5 milioni per i servizi e 2 per l'ammodernamento tecnologico.

Anche la Toscana lavora da tempo per la trasformazione delle comunità montane in Unioni di comuni. Nel 2008 la regione è intervenuta portandole da 20 a 14. «Come abbiamo già scritto a luglio nell'ultimo Dpef approvato spiega l'assessore al bilancio, Riccardo Nencini - vogliamo lavorare per il loro superamento». Da quest'anno la regione concentrerà tutti i finanziamenti sulle sole Unioni di comuni e questo porterà la trasformazione vo-

lontaria di tutte le comunità montane che manterranno una struttura e una composizione territoriale inalterata. Per il momento però rimane sospesa la questione dell'attribuzione delle deleghe. Da una parte infatti c'è l'Upi regionale che chiede che bonifica, agricoltura e forestazione passino alle province, dall'altra invece c'è l'Uncem che spinge per mantenere le competenze sul territorio. «Un modo - spiegano dall'Unione degli enti montani - per mantere inalterata l'attuale as-

setto di governance locale e riconoscere il ruolo di ente di riferimento per le politiche delle zone montane».

Una questione che si sta riproponendo anche nelle Marche dove è in fase di redazione una proposta di legge che disciplina la trasformazione volontaria delle comunità montane in Unioni di comuni, ridisegnando il sistema di finanziamento, in modo da razionalizzare e semplificare l'articolazione dei poteri locali e da operare per un contenimento dei costi. Per

questo l'Uncem chiede di lasciarle alle Unioni dei comuni «in modo da metterci in condizione di gestire i servizi associati perché siamo convinti di avere le risorse per continuare a farlo».

L'Umbria per una volta è la regione più avanti. Palazzo Donini ha già preadottato un ddl (in corso di partecipazione con Anci, Upi e Uncem) che dopo 30 anni sopprime le comunità montane (nel 2010 i trasferimenti regionali sono stati di oltre 3 milioni di euro). Anche qui la strada scelta è quella associativa delle unioni dei comuni con la creazione di un'Agenzia forestale regionale che assorbirà tutte le competenze operative e gestionali delle comunità montane riguardanti i beni agro-forestali appartenenti al demanio e al patrimonio della regione. L'agenzia sarà guidata da un amministratore unico che avrà al suo fianco il collegio dei revisori dei conti e si avvarrà del personale impiegatizio ed operaio proveniente dalle comunità montane. Le competenze istituzionali passeranno invece alle Unioni dei comuni e sarà la giunta regionale a indicare il numero dei territori ottimali nei quali potranno costituirsi. Queste saranno dotate di organi semplificati di cui faranno parte sindaci, assessori o consiglieri dei comuni appartenenti in modo da non gravare finanziariamente sui bilanci delle Unioni con indennità, gettoni di presenza o altri emolumenti di qualsiasi natura.

Formazione. Via libera a sette scuole professionalizzanti altamente specializzate

Debutteranno i «super tecnici»

Rete regionale di centri post-diploma in sinergia con le imprese

BOLOGNA

Gian Basilio Nieddu

Due anni di studio post diploma per diventare tecnici altamente specializzati. Questa l'offerta formativa e d'istruzione proposta ai diplomati emiliano-romagnoli dalla regione che a fine 2010, due delibere licenziate il 6 e il 20 dicembre, ha approvato la costituzione degli Its (Istituti tecnici superiori) in sette province su nove della regione. Un percorso che ha preso forma con la finanziaria del 2007 e il decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 2008, con qualche ostacolo nel 2009 quando la regione ha sospeso il progetto, che arriva al traguardo con sette "scuole speciali di tecnologia".

Una rete di eccellenza formativa avviata grazie ad altrettante fondazioni, e un milione e 700mila euro di risorse ministeriali, che mettono insieme istituti tecnici professionali, enti di formazione, imprese, dipartimenti universitari ed enti locali. Associazione, obbligatoria per legge, che ha l'obiettivo di formare i tecnici più richiesti dalle imprese. In particolare nei settori dell'efficienza energetica, del-

la mobilità sostenibile, delle nuove tecnologie della vita e per il made in Italy, delle tecnologie innovative per i beni e le attività culturali e quelle dell'informazione e della comunicazione. Attività ad alto valore aggiunto per reggere la sfida della globalizzazione. «Non siamo in ritardo rispetto alle altre regioni perché abbiamo riflettuto molto, prima di scegliere il percorso - spiega l'assessore regionale all'Istruzione Patrizio Bianchi -. Adesso partiamo alla grande e offriamo una gamma d'interventi con il meglio dei nostri istituti. Si sviluppa la preparazione tecnica superiore con una piattaforma regionale».

Le scuole sono localizzate e specializzate, secondo le vocazioni del territorio, ma si punta all'integrazione tra diverse realtà produttive regionali: «Se a Ferrara si studiano le tecnologie dell'abitare o l'apporto delle facoltà di architettura e ingegneria non possono restare fuori le grandi imprese di Reggio Emilia o la Sgm di Rimini. Se a Piacenza si studia la logistica - sottolinea l'assessore - non si può non coinvolgere il porto di Ravenna. L'insediamento è loca-



Lungimirante. Patrizio Bianchi, assessore regionale all'Istruzione

1,7 milioni

Le risorse ministeriali. La rete di eccellenza formativa vede operative sette fondazioni

le ma integrato al sistema regionale, con l'obiettivo di una formazione internazionale». Scenario promosso dalle imprese: «Siamo in una fase economica complessa in cui la sfida sui mercati internazionali - sostiene Alberto Lunardini, vicepresidente di Confindustria Emilia-Romagna - si gio-

cherà sempre di più sulla conoscenza e sul valore aggiunto dei prodotti. Tutto il sistema, non solo le imprese, deve andare in questa direzione: anche la scuola. Le associazioni industriali e le loro imprese, consapevoli che gli Its potranno contribuire a formare i super tecnici che il sistema manifatturiero richiede hanno riposto in tempi rapidi alla sollecitazione della regione».

La connessione con il mondo del lavoro è evidente anche nella struttura organizzativa dei corsi, si svolgono in quattro semestri per 1.800/2.000 ore, dove sono obbligatori i tirocini, anche all'estero, per almeno il 30% del monte ore complessivo. Il 50% dei docenti deve provenire dal mondo del lavoro, con esperienza specifica di almeno 5 anni. Un approccio didattico differente e alternativo a quello universitario, secondo l'assessore Bianchi. L'integrazione con il sistema produttivo è evidente negli obiettivi previsti dalla legge istitutiva degli Its: sostenere le misure per l'innovazione e il trasferimento tecnologico alle Pmi, diffondere la cultura tecnica e scientifica promuovendo l'orientamento dei giova-

La mappa

Le nuove scuole ad alta specializzazione tecnologica della via Emilia



ni e delle loro famiglie verso le professioni tecniche.

Per poter accedere alle scuole di tecnologia gli studenti oltre il diploma, coerente con la specializzazione dell'istituto che vogliono frequentare, devono possedere le competenze essenziali per apprendere in contesti applicativi. Che cambiano a seconda della specializzazione della scuola: a Parma si punta sulle tecnologie per il sistema agroalimentare, a Piacenza sulla logistica e la mobilità sostenibile, a Cesena sulle tecnologie dell'informazione; Ferrara oltre che sui beni culturali scommette sul sistema dell'abitare. La meccanica unisce Reggio Emilia (specializzazione in meccatronica), Modena (si differenzia per l'attenzione sui materiali) e Bologna che offre percorsi anche per l'automazione industriale e le tecnologie del made in Italy. All'appello mancano Rimini e Ravenna ma dalla regione assicurano che ben presto le scuole di alta tecnologia decolleranno anche in queste due province.

La rete degli Its emiliano-romagnoli si collega alla tradizione produttiva dei singoli territori per poter soddisfare i fabbisogni del tessuto imprenditoriale locale ma è aperta a relazioni e collaborazioni con altre realtà della regione con identità industriali convergenti sugli obiettivi. In un'ottica di sistema che lega formazione e mondo del lavoro.

EXTRACOMUNITARI IL DECRETO FLUSSI E LE DINAMICHE SOCIALI

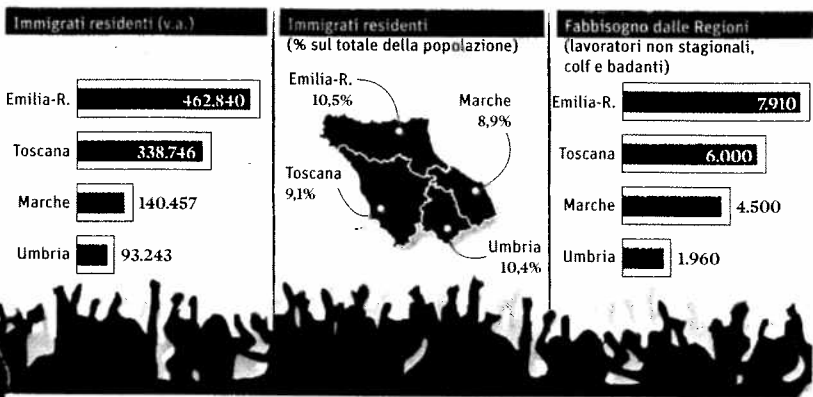
98.080

Ingressi. Le entrate totali previste in Italia comprendono anche 30mila fra colf e badanti

I timori. Regioni e sindacati preoccupati per il possibile mercato nero dei contratti utili per ottenere il permesso di soggiorno

La presenza

Il quadro relativo agli immigrati residenti nell'area a fine 2010 e al fabbisogno di manodopera in entrata stimato dalle regioni



Nel Centro-Nord porte aperte a 20mila lavoratori stranieri

Le regioni stimano i fabbisogni in vista dei prossimi «click day»

Occupati stagionali indispensabili nei campi e in hotel

PAGINA A CURA DI
Natasia Ronchetti

Per i patronati è già esplosa il caos e si è aperto il mercato nero delle domande di assunzione. Per le regioni il decreto flussi altro non è che una sanatoria mascherata. Anche nel Centro-Nord è iniziata il conto alla rovescia in vista del primo click day del 31 gennaio per l'ingresso di lavoratori stranieri provenienti da paesi con accordi di cooperazione con l'Italia (52.080 in tutta la penisola), cui si aggiungeranno 30mila tra colf e badanti (per le quali la data clou è il 2 febbraio) e successivamente, il 3 dello stesso mese, i lavoratori che hanno completato programmi di formazione nei paesi d'origine o che sono discendenti di italiani. Alla fine gli ingressi saranno 98.080. Il countdown però non è esente da polemiche. I sindacati si aspettano una marea di richieste e con esse gli intoppi tecnici che tre anni fa, in occasione dell'ultima ondata di ingressi programmati, mandarono in tilt il sistema informatico predisposto dal Viminale per la presentazione delle domande. Intanto è iniziata la corsa dei datori di lavoro. «Il telefono è bollente, continuano ad arrivare richieste di informazione - dice il responsabile del centro servizi immigrati della Cisl di Bologna, Giacomo Barbieri - e per ora siamo nel caos. Non sappiamo con chiarezza quali saranno le procedure da seguire e temiamo di essere subissati dalle domande».

La stima dei fabbisogni

Il ministero del Lavoro non ha effettuato la ripartizione

per regioni, limitandosi a formulare una ipotesi di suddivisione territoriale. Quanti lavoratori stranieri saranno destinati ai vari territori si saprà quindi solo dopo la presentazione delle domande. Le regioni hanno però elaborato una stima prudenziale dei fabbisogni. L'Emilia-Romagna avrebbe la necessità di circa 5.310 lavoratori non stagionali e di 2.600 tra colf e badanti; in Toscana servirebbero 2.400 persone per i servizi alla persona e 3.600 per il lavoro subordinato. L'Umbria a sua volta ha calcolato l'esigenza di circa 1.960 stranieri, mentre nelle Marche ne servirebbero 4.500, di cui 1.500 collaboratori domestici e badanti. In tutto 20.370 lavoratori. «Le quote di ingressi - spiegano dal ministero del Lavoro - sono state fissate sulla base di un calcolo ponderato che per le badanti, per esempio, sono relative agli anziani non autosufficienti: ogni anno registriamo tra le 80 e le 90mila domande in più, che solo per l'8% vengono soddisfatte attingendo all'offerta che proviene da cittadini italiani. Quanto ai lavoratori non stagionali, il mercato del lavoro, pur negativo, manifesta una



Teresa Marzocchi
ASSESSORE POLITICHE SOCIALI EMILIA-ROMAGNA

Critica. Non c'è stato nessun percorso concertato con il governo per individuare i nostri fabbisogni effettivi in una realtà mutata rispetto all'ultimo decreto flussi

domanda sostitutiva: per ogni 2 italiani che escono dal mercato subentra un cittadino straniero».

Critiche dalle regioni

Una tesi che non convince Teresa Marzocchi, assessore alle politiche sociali della regione Emilia-Romagna. «Siamo stati convocati - spiega - solo quando il decreto era già stato firmato e le quote fissate. Non c'è stata nessuna concertazione che abbia tenuto conto anche della nostra indicazione sui fabbisogni effettivi. In realtà siamo di fronte a una sanatoria, con l'individuazione di quote calcolate in base a una percentuale secca sulla popolazione che non tiene in debito conto la situazione economica profondamente diversa rispetto a tre anni fa. E ci domandiamo come impatterà sugli ingressi il reato di clandestinità». Critiche arrivano anche dalla Toscana: «Pensare che un qualsiasi imprenditore o una famiglia assuma qualcuno scegliendolo direttamente nel paese di origine - dice l'assessore regionale al Welfare, Salvatore Allocca - è un'ipocrisia. Questo è il motivo per cui ogni decreto flussi diventa di fatto una sanatoria



Salvatore Allocca
ASSESSORE WELFARE TOSCANA

Sanatoria «mascherata». È difficile pensare che un qualsiasi imprenditore o una famiglia assumano qualcuno scegliendolo direttamente nei paesi d'origine

Anzi, visto che i numeri dei regolarizzati sono sempre inferiori al numero degli irregolari, si tratta di una lotteria in cui è sempre possibile che si inserisca qualche disonesto pronto a sfruttare il bisogno dei più disperati».

Il mercato nero

Sia tra gli amministratori regionali sia tra i sindacati monta la preoccupazione per un mercato nero sul quale - in base alle denunce raccolte dopo l'ultimo decreto flussi - i contratti di lavoro possono valere dai 7 ai 10 mila euro: la somma richiesta agli stranieri per una domanda di assunzione. Non mancano poi gli escamotage: la richiesta di reclutamento di una colf - dicono i sindacati - spesso maschera lo scopo di ottenere solo il visto per entrare nel paese e poi rassegnare le dimissioni e cercare un altro tipo di lavoro. Per la Cgil delle Marche c'è poi il fondato timore che il rilascio delle autorizzazioni si trasformi in un terro al lotto. «Tre anni fa - dice Sally Kane, segretaria regionale della Cgil marchigiana, con delega all'immigrazione - a causa dei disguidi tecnici a essere penalizzati furono quelli che si rivolsero ai patronati, che gestiscono migliaia di pratiche. Per questo abbiamo chiesto al ministero di accogliere le domande che non arrivano a causa di inconvenienti». Polemiche anche dall'Umbria: «I tempi con i quali siamo stati interpellati - dice Eleonora Bigi, responsabile immigrazione della regione - non hanno consentito una ricognizione accurata dei fabbisogni».

Per gli stranieri è l'agricoltura la principale porta di ingresso al mercato del lavoro italiano; e non fa eccezione il Centro-Nord. «Già dalla fine del 2010 gli imprenditori - spiega Maria Domenica Rubino, responsabile del patronato Epaca della Coldiretti Marche - hanno cominciato a prenotare lavoratori stranieri per poter far fronte alla campagna di raccolta. Del resto molte imprese sarebbero costrette a chiudere i battenti se non ci fosse manodopera immigrata: è ormai praticamente impossibile reperire personale tra gli italiani».

La domanda più consistente di lavoratori extracomunitari riguarda la raccolta estiva ma anche l'accudimento degli animali nelle imprese zootecniche. Tra i più gettonati ci sono i senegalesi ma anche i nordafricani, seguiti dai serbi. La rotazione è costante: «Molti - prosegue Rubino - dopo un certo periodo cambiano settore; quello dell'agricoltura per tanti è solo il primo approccio al nostro mercato del lavoro». La conferma arriva anche dalla Cia (Confederazione italiana agricoltori) dell'Emilia-Romagna. «Ogni anno - spiega il direttore regionale Vincenzo Amadori - abbiamo necessità di reperire manodopera straniera e rispetto ai fabbisogni effettivi i flussi programmati non riescono mai a dare una risposta completa».

Se al primo posto per fabbisogno c'è il settore agricolo al secondo si piazza quello del turismo, che a sua volta deve fronteggiare un'offerta di personale italiano assolu-

tamente insufficiente a coprire la domanda di personale che arriva dalle imprese. Sono gli alberghi ad avere maggiore necessità di stranieri, soprattutto per garantire il funzionamento delle cucine. «Nella nostra regione - spiega Claudio Della Pasqua, presidente di Asshotel-Confercenti dell'Emilia-Romagna - ci sono 6mila strutture alberghiere. Ogni anno, in particolare durante l'estate, abbiamo bisogno di circa 25mila persone da collocare nelle cucine, una domanda che viene coperta dagli italiani solo per una quota del 20 per cento».

Grazie all'ingresso della Romania nell'Unione europea la situazione è migliorata. Ma la richiesta di immigrati tra gli albergatori resta alta. In Emilia-Romagna arriva massiccia dal Ravennate, dal Riminese e dall'area di Forlì-Cesena. In Toscana, invece, principalmente, da Firenze e dalle altre città d'arte. «Trovare manodopera italiana - spiega il presidente regionale di Federalberghi, Paolo Corchia - è sempre più difficile. Per questo dovremmo lavorare di più sulla formazione del personale straniero».

Il settore che, almeno per adesso, sembra aver esaurito il ciclo di assorbimento degli immigrati è invece quello delle costruzioni, ancora in forte difficoltà. «Le aziende - spiega il direttore di Ance Toscana, Carlo Lancia - per ora stanno cercando di salvaguardare le maestranze che hanno, in attesa della ripresa economica».

L'ALTRA METÀ DEL LAVORO

Imprese, Rimini maglia rosa in regione

Il 28.5% dei titolari è donna. Commercio, turismo e ristorazione i settori più "femminili"

RIMINI. Quanto a quote rosa, almeno nel mondo dell'imprenditoria, la provincia di Rimini è in cima alla classifica regionale: la percentuale delle titolari donne di un'impresa sul totale è la più alta in tutta l'Emilia Romagna.

Un 28.5%, quello che consacra Rimini al primato a livello regionale, tutto tinto di rosa; il dato corrisponde a ben 16.850 imprenditrici su un totale di 59.127 titolari. Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli,

Fondi "esclusivi" stanziati dalla Camera di Commercio

alloggio e ristorazione, attività immobiliari, manifattura, agricoltura, silvicoltura e pesca, le attività più toccate dalle imprese in cui è la donna ad assumere gli incarichi di maggiore rilievo, come titolare, socia o amministratrice. Sono oltre 2mila al comando di una impresa e oltre 4mila in ruoli chiave nel settore del commercio e riparazione di autoveicoli; si rivelano infatti questi due gli ambiti nei quali è più diffusa la presenza femminile. 3.500 le donne, con diversi incari-

chi, presenti nella "stanza dei bottoni" di aziende che lavorano nei settori dell'accoglienza, alloggio e ristorazione; di queste oltre 840 sono dirette titolari. Fanalino di coda, invece, per il mondo dell'impresa rosa, anche se si può facilmente

capirne la ragione, è il settore dell'estrazione di minerali da cave e miniere: una sola è titolare in tutta la provincia e altre quattro sono o socie o amministratrici. «Le donne riminesi - afferma Bruna Pagnutti, responsabile del comitato per l'imprenditoria femminile della Camera di Commercio di Rimini, nonché ambasciatrice regionale delle donne imprenditrici a livello europeo - sono eccezionali nella loro capacità e intraprendenza. Hanno l'abilità di assumersi le



proprie responsabilità con un atteggiamento non così sfacciato come a volte possono avere gli uomini. Un'affidabilità e responsabilità che spesso consente di uscire meglio dalla crisi». E un riconoscimento importante in questo senso lo ha voluto accordare la Camera di Commercio di Rimini, approvando uno stanziamento iniziale di 10mila euro in un apposito fondo per l'esercizio 2011. Lo scopo è quello di erogare contributi a favore delle imprese a prevalente par-

tecipazione femminile e per supportare le singole attività. «Considerato come le aziende condotte dalle donne hanno, sul nostro territorio, sempre un grande successo - sottolinea Manlio Maggioli, presidente della Camera di Commercio - abbiamo pensato di incentivare ancora di più l'imprenditoria femminile stanziando delle risorse ad hoc». Le domande per la concessione del contributo potranno essere presentate entro il 31 marzo. Info: www.riminieconomia.it.

Il caso di una riminese che è riuscita a farsi strada
Donne imprenditrici: con Luce Bruna Pagnutti ha investito su se stessa

RIMINI. Una delle tante storie di imprese a conduzione femminile che funzionano è quella di Bruna Pagnutti, la quale, oltre che ad essere presidente del comitato per imprenditoria femminile della Camera di Commercio, è anche titolare di Luce, ditta di componenti per illuminotecnica. Un settore che, a sentirlo nominare, non viene immediatamente da pensare ad una donna. Una donna che però ha deciso di mettere a frutto la sua preparazione da «tecnico» e di fondare nel 2001, assieme al marito, una vera e propria impresa di costruzione di componenti per l'illuminazione che opera a livello nazionale e internazionale. Se le si domanda cosa la abbia spinta come donna a mettere in piedi un'azienda a proprio nome, e anche a proprio rischio e pericolo, risponde solo in terza persona: «Le donne - racconta - sono in genere più determinate, non si abbattono mai al primo ostacolo, non mettono la testa sotto la sabbia, facendo finta di non vedere cosa c'è al di fuori». E cosa c'è al di fuori Bruna Pagnutti lo ha visto bene, «anche se - ammette - abbiamo dovuto affrontare momenti difficili. Il 2001, l'anno in cui è stata fondata l'azienda, è stato anche un periodo veramente complesso: la caduta delle torri gemelle, il crac finanziario hanno rivoluzionato completamente il modo di commerciare». Eppure, la ditta ha saputo resistere alle intemperie dei cambiamenti dell'economia mondiale e «l'augurio che vorrei rivolgere a tutte le donne è che facciano rete; l'economia ha bisogno che siano presenti donne che fanno impresa». (a.b.)